

**2004: ARRIVA UN NUOVO CAMPIELLO «OPERA PRIMA»**

Il 5 giugno in provincia di Belluno la Selezione della «cinquina» finalista, il 18 settembre a Venezia la cerimonia di premiazione: questi i principali appuntamenti con la XLII edizione del Premio Letterario Campiello - Industriali del Veneto che, per il 2004, mette in campo parecchie novità: rinnovo della Giuria dei Letterati, istituzione del «Premio Campiello Opera Prima», aumento dell'importo dei premi per i finalisti e una serie di iniziative tutto l'anno. La Giuria dei Letterati che scaglierà la cinquina finalista è così composta: Paola Bianchi de Vecchi, Domenico De Masi, Guido Gentili, Elena Loewenthal, Renato Mannheim, Lorenzo Mondo, Tim Parks, Antonio Puri Puri, Deppe Severgnini, Folco Quilici, e Umberto Vattani.

premi

la mostra

**AMBROGIO E AGOSTINO, SPLENDORI E SANTITÀ A MILANO**

Iblio Paolucci

Tedesco Ambrogio, di Treviri, paese natale anche di Carlo Marx; africano Agostino, di Tagaste, e chissà cosa direbbe Bossi se lo sapesse della permanenza di questo algerino nella «Padania». Momento magico dei due grandi della chiesa cattolica il battistero di Santa Tecla, i cui resti si trovano sotto il sagrato del Duomo, dove il più giovane autore delle *Confessioni* venne battezzato dal vescovo di Milano. Il fonte battesimale, ricostruito in legno per la bella mostra dedicata ai due santi (aperta fino al 2 maggio nella sede del museo diocesano, catalogo Olivares) è pure al centro dell'esposizione. Promossa dalla regione Lombardia e dalla Fondazione Sant'Ambrogio, il titolo scelto, piuttosto partigiano, è *387 d.c. Ambrogio e Agostino le sor-*

*genti dell'Europa*. Agostino, come si sa, diventato dopo gli studi manicheo, insegnò grammatica e retorica a Tagaste e a Cartagine. Convisse per ben 14 anni con una donna fuori matrimonio e diventò padre di Adeodato nel 372. Fatale l'incontro con Ambrogio che lo convertì e che il 24 aprile del 387, nella notte di Pasqua, lo battezzò nel battistero della città. I due santi trascorsero tre anni assieme, poi anche Agostino diventò vescovo di Ippona e scrisse nel 400 le *Confessioni* e nel 426 *La città di Dio*. Oltre 400 gli oggetti in mostra tra avori, gemme, vetri dorati, bassorilievi, statue, reperti archeologici e, fra questi, alcuni capolavori assoluti. Intento della rassegna - spiega Ermanno Arslan, uno dei curatori - «è quello di far "dialogare" il

pubblico non specialista con i reperti archeologici. La loro raffinatezza artistica è tale da smentire l'idea ormai desueta del Tardo Impero come un periodo di pura e semplice decadenza. Certo si assiste al tramonto di un modello di società, quello dei senatori con la loro *domus*, e l'ordine è garantito da una dittatura militare. Tuttavia nelle città convivono e si sviluppano confessioni diverse come mai era accaduto prima: pagani, cattolici e ariani sono sì antagonisti, ma in un clima che definirei "democratico". Insomma l'Impero del IV secolo, dall'estremo nord germanico in cui nacque Ambrogio al sud africano di Agostino, è segnato da una diversità che è sinonimo di vitalità e di cambiamento». Per il visitatore non mancano le soste di pura

bellezza. Fra i dipinti, la squisita tavola di scuola marchigiana, del 1413 circa, che rappresenta il battesimo di Agostino e che è stata scelta come «logo» della mostra. Fra gli avori, la capsella di Samagher, i dittici Trivulzio, dei Simmachi e di Stilicone. Stupenda la platera in argento di Parabiago. Notevole il sarcofago di Cristo e delle Stagioni. Fra i vetri dorati, spicca quello con i busti di Pietro e Paolo. Splendido il cammeo con imperatore trionfante. Fra i vetri da segnalare il corredo tombale da Bitburg. Deliziosa la coppa con delfini. Completa la mostra presso il Refettorio delle Stelline un'altra rassegna che espone una selezione di bellissimi codici miniati legati alle opere e alla figura di Agostino.

# Così il fattore B. sta sgretolando Berlusconi

«Tutte le carte del Presidente», il libro di Gianni Barbacetto che ripercorre l'ascesa di un leader

Michele Prospero

Il libro inchiesta di Gianni Barbacetto (*Tutte le carte del presidente*, Marco Tropea Editore, pagg. 425, 16 euro) raccoglie verbali di interrogatori, motivazioni di sentenze, rapporti investigativi, intercettazioni. Quanto basta per farsi un'idea dei guai giudiziari in cui si è cacciato Berlusconi e per penetrare nella fitta nebbia delle miracolose origini della sua fortuna. È inutile nascondere la forte inquietudine che si ricava scorrendo pagine di atti giudiziari in cui il nome del premier compare in inchieste su reati di stragi, di associazione mafiosa, di traffico di droga, di evasione fiscale, di finanziamento illecito ai partiti. Nessun giustizialismo ma certo troppe ombre, molte relazioni pericolose, infiniti misteri.

Dietro la neolingua del cavaliere, che coi suoi eccessi altera i significati delle cose, si nasconde uno sconvolgente tessuto di interessi e rapporti. Con il cavaliere si ha una completa trasvalutazione di tutti i valori. I vizi privati (evasione fiscale, abusivismo, lavoro nero) si convertono in bene pubblico. Quando il deviano conquista il potere infatti decide lui la norma. Chi esalta l'etica sublime dell'evasione fiscale è chiamato a reggere i conti dello Stato. Quando l'irregolare sale al comando impone i suoi valori

trasgressivi come la regola e i custodi della vecchia legalità - corte costituzionale in testa - vengono additati come evasori. Quando un inquisito da mille procure conquista il potere diventa lui il custode del labile confine tra il lecito e l'illecito. Chi dice che i magistrati hanno fatto la guerra civile e sono dei matti da legare dà loro la legge. Con le sparate dell'antipolitica Berlusconi costringe poi l'opposizione e i poteri normali sulla difensiva.

L'imprenditore che scende in politica anche per problemi di debiti diventa il sommo inquisitore del profumo dei soldi altrui. Proprio quando i deputati votavano la fiducia per salvare le sue molto redditizie reti, il cavaliere li accusava di essere semplici ladri. Chi fa della politica un mestiere è un ladruncolo, ha fatto sapere dalla Grecia, sicuro di poter contare su un viscerale spirito antipolitico e sul voto obbediente della sua maggioranza per l'ennesima legge ad personam (che per una volta non condonava reati ma elargiva ingenti risorse). Certo di farla franca, e tutt'al più di imbattersi nelle rituali sparate a salve di Follini, il cavaliere non si è limitato a incassare in contanti il salvataggio di una rete ma ha dipinto i politici di mestiere come maldestri borseggiatori. Soldi e politica, un rapporto che può essere perverso. E il cavaliere se ne intende perché - confessa - girava sempre con

**Tutte le carte del presidente**  
di Gianni Barbacetto  
Marco Tropea  
Editore  
pagg. 425, euro 16



Silvio Berlusconi

Foto Tam Tam

l'assegno in bocca per ottenere licenze, concessioni.

Questo oscuro mondo di facili guadagni e di pratiche illegali conquista il potere. Che rivoltante mondo quello in cui l'inquisito per eccellenza si erge a supremo censore morale dei politici. Con i suoi fulmini e saette Berlusconi esprime il degrado della politica ma non riuscirà certo a rinvitare la sconfitta che pare scritta a chiare lettere nella catastrofe del suo governo. La sua impossibilità di essere normale è la condanna più trasparente della velleità di mantenere a lungo al potere il perverso intreccio tra interesse privato e funzione pubblica. Il partito azienda non è diventato affatto una parte della società italiana i suoi affari crescono vertiginosamente mentre per le altre imprese c'è declino. E al potere ma non ha messo vere radici. Basta un niente per mandare tutto all'aria e scoperciare lo scomodo romanzo delle origini. E malgrado il lifting che crea un nuovo corpo del sovrano, si sta sgretolando tutto sotto i piedi di Berlusconi. La terra trema sotto il blocco di potere che comprendeva parte della gerarchia ecclesiastica, la Banca d'Italia, la nuova Confindustria. Questo blocco non c'è più e tutti denunciano il declino puntando l'indice contro il governo dell'incompetente.

È alla disperazione il cavaliere, e crede di trovare riparo nelle sparate del presidente allenatore. Ma le sparate economiche e sociali che pure l'hanno troppo a lungo sostenuto ora trattano il cavaliere come una macchietta a cui dare il

benservito. Non sanno che farsene della sua intemperanza verbale e della sua estetica politica inventata come pacchiano diversivo. I settori modernizzanti dell'impresa sono ormai pienamente consapevoli che con «l'apprendista muratore» (questa era la qualifica di Berlusconi ai tempi della loggia P2) il loro potere sociale non diventa affatto potere politico. Anche la borghesia più cosciente, non quella che ha bisogno di illegalità e condoni, è certa che proprio con il cavaliere si è arrestato ogni serio processo di modernizzazione. Fino a giugno il cavaliere incantatore cercherà con giochi di prestigio verbali di aggredire e di cambiare i contenuti di un'agenda fallimentare. Con i guai immensi che ha nessuna elezione è normale, con gli interessi stratosferici in gioco nessun voto è tranquillo.

Chi la sa lunga di come si costruiscono i successi elettorali, e mette in guardia dagli effetti boomerang del *going negative*, considererà anche il libro di Barbacetto frutto di una ossessione demagogica foriera di sconfitta. Chi è all'oscuro delle arcane strategie del marketing elettorale all'italiana, e sente però come un bene prezioso la dignità dello Stato, si pone invece una domanda più elementare. Come può diventare statista uno che ha condotto una vita così spericolata, scandita da indagini, processi, archiviazioni, depenalizzazioni, ricorsi, prescrizioni, amnistie? Come si può ignorare che il fattore B è il primo problema della democrazia italiana, il più colossale impedimento al pluralismo?

In libreria il primo volume del «Dizionario biografico degli anarchici italiani»: una galleria di ritratti e un riconoscimento storiografico a uno dei filoni del movimento operaio

## Anarchia dall'A alla Z, il romanzo dell'Italia proletaria

Fulvio Abbate

In libreria, da qualche settimana, c'è un dizionario particolare. Si tratta infatti del primo volume del *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, pubblicato dalle Edizioni Biblioteca «Franco Serantini» di Pisa, con il contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca. A coordinare l'opera c'è il prof. Giampiero Berti. Questo, per dire che si tratta di un lavoro rigoroso, scientifico, e nulla a che vedere con gli immanicabili e foschi luoghi comuni che, talvolta, perfino il linguaggio giornalistico più accurato, attribuisce agli anarchici e allo stesso anarchismo. Di questi tempi, d'altronde, con le rivendicazioni dei pacchi bomba da parte della fantomatica Federazione Anarchica Informale, le premesse e le puntualizzazioni sono d'obbligo. Non ha caso la Fai ha «denunciato la natura grave e infamante dell'attribuire questo tipo di fatto a una

sigla che allude a quella della Federazione Anarchica Italiana» ribadendo la «condanna di bombe, pacchi bomba e ordigni, che possono colpire indiscriminatamente, e comunque paiono più che altro funzionali alla criminalizzazione mediatica del dissenso, in una fase in cui gli anarchici sono fra i protagonisti delle lotte sociali, dagli scioperi alle iniziative contro la guerra». Già, «gli strumenti di lotta delle anarchi-

L'opera è pubblicata dalle Edizioni Biblioteca «Franco Serantini» di Pisa: un lavoro scientifico contro i luoghi comuni

che e degli anarchici federati sono dispiegati nelle piazze, nel sociale, nel sindacalismo autogestito e di base, nei movimenti». Il Dizionario è dunque un ampio e doveroso riconoscimento storiografico a uno dei filoni «germinali» (mai, pensando al romanzo di Emile Zola, espressione fu esatta), del movimento operaio del nostro paese.

A-G, quindi, le voci fino a ora raccolte. Bastano tuttavia a tracciare un ampio profilo dei protagonisti del pensiero e della prassi libertari. Accanto a migliaia di anonimi militanti, ritroviamo Carlo Cafiero, Andrea Costa e Gaetano Bresci, il «tirannicida» di Umberto I, mentre la voce Enrico Malatesta è ancora da venire, ma forse per il momento basterà soffermarsi su ciò che il dizionario riporta intorno alla figura di Camillo Berneri. Semplice spiegare chi era Berneri a chi ha già sentore della sua avventura politica - il dialogo con Gramsci e Gobetti, l'incontro con Salvemini, la Spagna del 1936... - impossibile, quasi titanica

impresa, a coloro che tutto ignorano del precipitato di idee offerto dal movimento libertario nella nostra storia nazionale e non soltanto. Ciononostante, lasciamo per il momento in sospenso la questione Berneri, e soffermiamoci a volo d'uccello sulle professioni che appaiono al fianco di ogni nome, quasi un romanzo dell'Italia cosiddetta proletaria, gli anarchici sono infatti braccianti, ambulanti, calzolari, fuochisti, fornai, badilanti, operai, meccanici, tipografi, commessi viaggiatori, facchini, tessitori, cavori, falegnami, cameriere, sarte, cameriere, sigaraie, ma anche friggitori di pesce, sbizzariti di pipe, scultori in alabastro, avventizi semaforisti, avventizi scrivani o addirittura piazzisti di reticelle per lampade a gas. C'è, insomma, la biografia del trapasso dall'Ottocento alla modernità. Ma anche il racconto costante della memoria mazziniana e garibaldina, della cospirazione e dell'esilio forzato negli anni del fascismo, e ancora la presenza dei militanti libertari nella Spagna della guer-

ra civile accanto a Carlo Rosselli nella «Colonna Ascaso». E perfino il racconto degli stenti e delle contraddizioni. Fra le voci figura infatti anche Leandro Arpinati, che sarà poi fascista.

Paradossalmente, sembra quasi impresa titanica realizzare una lucida discussione sul movimento anarchico, quasi questo abbia rappresentato, e forse ancora rappresenta, una sorta di infanzia barbarica e

Da Carlo Cafiero ad Andrea Costa, Gaetano Bresci e Camillo Berneri dalle memorie mazziniane e garibaldine agli anni del fascismo

schematica di ben altri filoni «adulti» (ossia quello social-comunista) che avrebbero invece espresso un'età della ragione della ribellione e della sua soluzione istituzionale. Tornando però al nome di Berneri, forse il più significativo intellettuale libertario del Novecento, dimenticavamo di dire che era nato a Lodi nel 1897 e muore a Barcellona nel 1936, vittima proprio della repressione comunista all'indomani dello scontro che oppone La Cnt-Fai e i trotskisti del Poum alle forze repubblicane di osservanza sovietica. In mezzo, c'è la storia di un'avventura umana e politica che, con le parole di Camus, il filosofo che non smise mai di contribuire alla stampa libertaria, «il cui più grande omaggio che possiamo rendere loro consiste nel continuità non nella consacrazione». Sarebbero soltanto sfumature e invece custodiscono il nocciolo di fondo di un pensiero che non crede che l'autorità, in ogni sua forma, sia la migliore delle soluzioni sociali possibili per la felicità e il rispetto umani.

# Pensare l'Italia Antonio Gramsci

La fragile unità dello Stato nazionale è un problema ricorrente della storia d'Italia. Ad esso Gramsci dedicò pagine memorabili fra le quali spiccano quelle raccolte in questo volume.

Il 15% del prezzo di ogni copia venduta verrà devoluta alla Federazione Nazionale Stampa Italiana per il Fondo Disoccupazione Giornalisti

in edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

